

RE PORCO

Un racconto di Davide Tarò

Arrivai a Essen di prima mattina, un lunedì di un freddo dicembre.

Era quasi natale, sui tetti spioventi delle casette in uno stile che ricordavano quello austriaco, vi erano appesi dei lugubri babbi natale.

In realtà, ad una seconda occhiata più attenta, quelle lunghe e grasse figure dall'aspetto vagamente antropomorfo sembravano più maiali.

Grassi ed eviscerati maiali vestiti come il vecchio Santa Claus.

'King Schweine', era scritto su quello che doveva essere probabilmente, nelle ottimistiche intenzioni dei proprietari, un allegro e festoso cartoccio attaccato alla gola della figura umanoide impiccata in malo modo.

Re Porco.

Essen è un comune di 8500 abitanti della Bassa Sassonia, dove nei dintorni ci sono molte fattorie e un grande macello di maiali.

Io ero lì per quest'ultimo, per controllare eventuali irregolarità segnalate nell'industria della carne suina tedesca, industria efficiente che produce prodotti a basso costo, con una produzione annuale che arriva almeno a 39 chili di carne suina per ogni tedesco.

Guardandomi attorno, appena arrivato, restai stupito nel vedere che molte case avevano tendine e lenzuola di color rosso natalizio anche sbiadito alle finestre, anche quello che doveva essere uno studio medico era ora una specie di casa stregata.

Figure si muovevano furtive dentro le stanze, ma non volevano farsi vedere, vi erano centinaia di ombre, sui citofoni erano scritti più di una ventina di nomi, ma non si sentiva assolutamente nulla, l'aria era immobile e silente.

Ero sicuro che in tutta la cittadina fantasma ci fossero ottocento, anche mille lavoratori fantasma, manodopera dell'Europa orientale per servire l'industria della carne, e soprattutto il grande macello che era poco fuori città.

Imparai sin da piccolo, da mio padre che era un macellaio piemontese, che tutte le parti del suino, quelle nobili e meno, erano tutte utilizzate dall'industria: il sangue serviva per colorare il salmone che si vendeva al supermercato, ossa, grasso, zoccoli, il budello, uteri, trachea e cotenna per l'alimentazione in Asia, Thailandia, Vietnam, Indonesia ed Usa principalmente.

L'industria del porco è una macchina potente, ben oliata che arriva dappertutto, è un'industria così avanzata e così nascosta agli occhi della gente che può permettersi di somministrare a scopo profilattico fino a 520 tonnellate di antibiotici per le "esigenze di sicurezza degli allevatori".

Fino a quando non si svilupperà un ceppo resistente e ucciderà tutti i porci e gli umani.

Ormai i veterinari prescrivevano ai porci gli stessi antibiotici che davano alle persone.

Non ebbi mai davvero capito nel profondo delle mie budella perché fossi finito a fare un lavoro così simile a quello di mio padre buon'anima, avevo studiato, ero migrato dall'Italia, ed ora ero lì.

Fece uno strano quanto fastidioso rumore di merda schiacciata.

Era la mia testa che veniva colpita da qualcosa di molto duro.

Mi risvegliai in una stalla incredibilmente pulita e dall'odore ficcante di alcol.

Era una porzione di stalla in realtà, su per le mura immacolate ancora figure di maiali vestite da Santa Claus appese in malo modo, io avevo una piccola sezione di pavimento di un metro circa tutto per me, pulito, con me almeno una trentina di scrofe, le pareti divisorie ne occultavano la presenza, ma io sapevo il rumore che fanno le scrofe.

Ero completamente nudo e bloccato sotto un telaio metallico rotondo dall'aspetto marziale, i mie genitali si intorpidirono e si ritirarono per il freddo contatto del metallo.

Buio.

«Salutiamo compagni un altro giorno operoso donato dal nostro amato King Schweine, tutto il nostro popolo all'appello si svegli in questa luminosa giornata!» gracchiò l'altoparlante.

E la sera lasciava il posto alla mattina, ora dopo ora.

«Al nostro nuovo arrivato il nostro amatissimo King Schweine ordina di procreare!» intimò improvvisamente una notte qualunque l'altoparlante, molte ore dopo aver augurato la buona notte alla popolazione della fattoria.

Urlai e urlai sopra i miei urli che si frangevano autistici su mura sorde.

Non volevo, non potevo fare una cosa simile, vomitai; due persone con il camice e con indosso delle maschere da carnevale raffiguranti maiali, mi incatenarono e mi piantarono una siringa sul pene.

Ci provarono due volte, lo avevo moscio, mi agitavo e le figure non riuscivano a centrarlo con il lungo e sottile ago.

L'ago penetrò.

Sentii le mie urla lontane, forse non le producevo neanche io, persi di interesse alla cosa ben presto, smisi di preoccuparmi nel giro di una ventina di minuti, in mezz'ora avevo il pene in piena erezione.

Mi ritrovai a infilare il mio coso nel pertugio delle scrofe, e venire dentro di esse.

Più e più volte.

Non urlai più.

Giorno dopo giorno.

L'ultima cosa che vidi, giorni dopo, fu un corridoio grigio leggermente in salita.

Dopo una o due svolte, io insieme alle scrofe ed ai maiali entrammo in gruppo in un montacarichi.

Mi sentii tranquillo, quasi curioso, ero spinto in avanti da una grata automatica, non potevo fare resistenza, arrivava il gas e tutto si tramutava in colore e felicità.

Non vi era più angoscia.

C'era sorprendentemente silenzio attorno a me, mi sentivo bene, non mi sentii mai meglio.

Io amavo Re Porco, il mio unico sovrano con tutto il mio essere; essere che ora veniva dissezionato e fatto a piccoli pezzi.

25 dicembre

Arrivò il pacco davanti all'uscio della casa festante.

I cugini e gli zii dovevano ancora arrivare, i nonni erano già seduti in soggiorno stancamente ancorati sul divano con cuscini rosso natalizio.

Gabriele stava messaggiando con gli ultimi amici ai quali stava facendo gli auguri di rito, un messaggio lo dedicò al suo fratellone Davide, lui era in Germania però, aveva lavoro là e non gli avrebbe risposto sicuramente, come faceva di solito.

Gli mancava, avrebbe davvero voluto che fosse stato lì con lui per il pranzo di natale.

Il campanello suonò, la mamma aprì la porta e vide solo un pacco voluminoso, nessuna anima viva.

Prese il pacco e lo portò a casa.

Era pesante.

Arrivava dalla Germania, doveva averlo mandato Davide.

Vi era scritto: 'Frohe Weihnachten!' , l'indirizzo di provenienza recitava in ordinati e anonimi caratteri stampati: King Schweine Spa.